

INTRODUZIONE

AL THESAURUS LINGVAE LATINAE

I. L'istituzione	45
A. Notizie storiche	45
B. Il collegio dei collaboratori	47
C. L'archivio e la biblioteca	47
II. Il lessico	48
A. Il materiale lessicale	48
B. L'articolo	48
1. L'impostazione del lemma	48
2. Parte iniziale	49
3. Parte principale	49
a. Definizione del significato	49
b. Storia del vocabolo	50
4. Appendici	51
C. Segni tecnici	52

I. L'istituzione

A. Notizie storiche

A partire dall'età umanistica la mancanza di un lessico della lingua latina basato su un ampio materiale linguistico tratto dai testi antichi spinse ripetutamente singoli filologi a tentarne la realizzazione: è il caso di R. Stephanus, E. Forcellini, I. J. G. Scheller, R. Klotz¹). Si dovette però presto prendere atto che un tale lavoro, in tutta la sua ampiezza, non avrebbe potuto essere portato a compimento da un unico studioso.

Nel corso del XIX secolo un Thesaurus completo della lingua latina venne progettato, come opera di più lessicografi, a diverse riprese, ma mai messo in attuazione²). Riuscì infine a Eduard Wölfflin l'organizzazione pratica che condusse alla realizzazione del Thesaurus Linguae Latinae. Egli fondò l'«Archiv für lateinische Lexikographie und Grammatik ... als Vorarbeit zu einem Thesaurus Linguae Latinae»; la rivista, il cui primo volume uscì nel 1884³), contiene anche articoli di prova per il futuro lessico. Wölfflin si giovò dell'aiuto di numerosi filologi tra i quali distribuì i testi latini affinché fossero preparati ed annotati in vista della loro schedatura.

¹) Più dettagliatamente F. Heerdegen, «Lateinische Lexikographie», in: Stolz-Schmalz, Lateinische Grammatik, Handbuch der Altertumswissenschaft II 2, München 1940⁴, 693 sgg.

²) Su questo e su quel che segue, oltre a Heerdegen, v. soprattutto la Praefatio al primo volume del Thesaurus, 1900; A. Szantyr in: Hofmann-Szantyr, Lateinische Syntax und Stilistik, Handb. d. Altertumswiss. II 2,2, München 1965 (rist. 1972), nell'Appendice a p. 74 s.; W. Ehlers, «Der The-

saurus Linguae Latinae. Prinzipien und Erfahrungen», Antike und Abendland 14, 1968, 172 s.; G. Polara, Il 'Thesaurus Linguae Latinae', in: A. Garzya - M. Gigante - G. Polara, Omaggio a B. G. Teubner, Napoli 1983, 77-111.

³) Dopo l'uscita del primo fascicolo del Thesaurus, la rivista continuò a essere pubblicata fino al 1908 con il sottotitolo «als Ergänzung zu dem Thesaurus Linguae Latinae».

In seguito, nel 1893, non senza la determinante collaborazione di Theodor Mommsen, da parte delle accademie delle scienze di Berlino, Gottinga, Lipsia, Monaco e Vienna si giunse alla decisione di pubblicare un Thesaurus Linguae Latinae. Ci si accordò, come base per il lessico, di far trascrivere su schede in maniera completa tutti i testi precedenti la metà del secondo secolo d. C. a noi giunti e di ricavare ampi excerpta dai testi più tardi (fino al 600 circa) e dalle iscrizioni. Questo compito fu affidato a degli specialisti⁴⁾. A partire dal 1894 i lavori furono coordinati da due centrali: Gottinga, sotto la guida di F. Leo, e Monaco, sotto la guida di E. Wölfflin. Essi progredirono a tal punto che nel 1899 si poté iniziare la vera e propria redazione degli articoli del lessico a Monaco⁵⁾ – dove nel frattempo era stato raccolto tutto il materiale. Per la stampa dell'opera era già stato stipulato nel 1897 un contratto con l'editore Teubner di Lipsia.

Inizialmente vennero pianificati 5 anni per la raccolta del materiale e 15 anni per l'elaborazione del lessico. Nel 1900 apparve il primo fascicolo; nel 1912 però, nonostante lo sforzo di raggiungere e mantenere uno spedito tempo di lavoro, erano pronti solo i primi quattro volumi in folio⁶⁾; ci si vide quindi costretti a prolungare il termine, momentaneamente fino al 1930 (venne fatto notare come, per un'impresa senza precedenti, non fosse possibile avere modelli su cui basarsi per un calcolo del tempo necessario).

La ragione per cui né il primo né il secondo termine stabilito per la conclusione dell'opera poterono essere mantenuti è da ricercarsi da un lato negli sconvolgimenti politici ed economici del nostro secolo, sconvolgimenti che, mettendo in pericolo il Thesaurus nella sua stessa esistenza, impedirono il protrarsi dei lavori. D'altra parte si dovette tener conto anche del continuo sviluppo delle esigenze lessicografiche: con l'allontanarsi sempre più dal momento della raccolta del materiale, tanto meno fu possibile, come originariamente previsto, servirsi delle sole schede poste alla base del lavoro. Ogni passo viene ora ricontrollato, possibilmente su autorevoli edizioni critiche, e per la sua interpretazione vengono utilizzati tutti gli strumenti ausiliari disponibili. Con il progresso della filologia e delle altre scienze dell' antichità il dizionario dovette soddisfare ulteriori esigenze, in rapporto ad esempio all'epoca tardoantica, con particolare riguardo alla letteratura patristica. A questo proposito venne rivolta una particolare attenzione sia alle successive schedature, sia alla presentazione dell'articolo. Ma soprattutto l'esperienza degli autori degli articoli fece in modo che si sviluppassero nuovi criteri e metodi riguardanti sia l'osservazione della lingua, sia la presentazione lessicografica. Di tutto ciò si dovette tener conto, per cui non è difficile riscontrare una reciproca influenza tra lo sviluppo delle discipline linguistiche e dell'antichità e il lavoro del Thesaurus.

Per la pubblicazione di supplementi, commenti o parerga agli articoli del Thesaurus fu inaugurata nel 1934 la serie dei «Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit»; essi trovarono posto dapprima in Philologus, quindi, dal 1952, in Museum Helveticum⁷⁾.

L'opera, promossa come abbiamo visto dalle cinque accademie di lingua tedesca, non sarebbe sopravvissuta ai postumi della prima guerra mondiale senza il concorso di molteplici aiuti internazionali⁸⁾. Dopo la seconda guerra mondiale il Thesaurus dovette poi la certezza della sua continuità alla fondazione della Internationale Thesauruskommission, formata da rappresentanti di accademie tedesche e di altri paesi, oltre a rappresentanti di diverse organizzazioni scientifiche⁹⁾. Essa ha assunto dal 1949 l'onere dell'edizione dell'opera.

⁴⁾ Particolari sulla raccolta del materiale sotto IIA.

⁵⁾ A questo punto assunse la guida del lavoro pratico un redattore generale: agli inizi F. Vollmer, a cui fecero seguito E. Lommatzsch 1905–1912, G. Dittmann 1912–1936, B. Rehm 1936–1942, H. Rubenbauer – per incarico provvisorio – 1942–1947, H. Haffter 1947–1952, W. Ehlers 1952–1974, P. Flury dal 1974.

⁶⁾ Finora sono apparsi i seguenti volumi completi (sulla prima pagina di ogni quaternione viene indicata, dal 1901, la data in cui esso fu licenziato per la stampa):

vol. I	A-Amyzon	1900(–1905)	VI 2	G	1925–1934
II	an-Byzeres	1900 –1906	VI 3	H	1936–1942
III	C-comus	1907(–1912)	VII 1	I-intervulsus	1934–1964
IV	con-cyulus	1906 –1909	VII 2	intestabilis-	
V 1	D	1909 –1934		lyxipyretos	1956–1979
V 2	E	1931 –1953	VIII	M	1936–1966
VI 1	F	1912 –1926	IX 2	O	1968–1981

Onomasticon vol. II C 1907 –1913 III D 1914–1923

Sull'Onomasticon e sulla sua mancata continuazione v. IIA. Il volume IX 1 N dovette essere rinviato per ragioni organizzative: la presenza di numerosi articoli assai ricchi di materiale avrebbe rallentato eccessivamente i tempi di pubblicazione dell'opera.

⁷⁾ I primi 20 gruppi di tali contributi sono ristampati nella raccolta «Beiträge aus der Thesaurus-Arbeit», herausgegeben vom Thesaurus Linguae Latinae, mit einem Vorwort von Heinz Haffter, Leiden 1979.

⁸⁾ Ciò è documentato, per es., dall'elenco dei promotori all'inizio del VI volume.

⁹⁾ Editores e Adiutores sono elencati in ogni fascicolo e in ogni volume in un'apposita prefazione.

B. Il collegio dei collaboratori

Il collegio comprende una ventina di persone: il redattore generale, i redattori preposti a ciascun volume, i collaboratori, in parte stabili, in parte soggetti ad avvicendamento. Germania e Austria furono rappresentate nella cerchia dei collaboratori fin dai primi anni; la partecipazione di filologi provenienti da altri paesi è via via cresciuta a partire dagli Anni Venti e in special modo dopo la costituzione della Internationale Thesauruskommission.

I mezzi necessari sono forniti in gran parte dalla Repubblica Federale Tedesca, in particolare dalla Baviera; ma anche gli altri paesi e le istituzioni rappresentate nella Kommission contribuiscono sia finanziariamente al bilancio dell'istituto sia inviando collaboratori, che restano per lo più per due o tre anni a far parte del collegio.

Tra i consiglieri scientifici esterni fissi bisogna annoverare un indoeuropeista per le etimologie, un filologo romanzo che si occupa della sopravvivenza dei vocaboli nelle lingue romanze, una cerchia internazionale di lettori di bozze che controllano gli articoli soprattutto dal punto di vista dei loro particolari interessi e specializzazioni, fornendo spesso consigli e apportando preziose correzioni¹⁰⁾.

C. L'archivio e la biblioteca

Il «tesoro» dell'Istituto è l'archivio, contenente oggi circa 10 milioni di schede che rappresentano quanto ci è pervenuto del patrimonio lessicale latino dagli inizi fino al 600 d. C. circa. Le schede sono ordinate alfabeticamente secondo il lemma, e cronologicamente all'interno di ogni lemma. Sulla scheda si trova il contesto in cui compare il lemma o, spesso per gli autori presi in considerazione attraverso excerpta, solo l'indicazione del passo o talora, in autori di epoca tarda, il rinvio a un indice o a una concordanza. Le schede non contengono quindi alcun lavoro preparatorio per considerazioni di tipo semantico, sintattico, stilistico del vocabolo nel suo contesto; ciò riguarda il lavoro all'articolo.

Accanto all'archivio si è sviluppata una biblioteca, nel campo della lingua e della letteratura latina uno strumento di lavoro ricco e con libri in parte annotati: essa, come la raccolta di schede, è anche a disposizione di ospiti.

¹⁰⁾ Sia le istituzioni sostenitrici, sia tutti coloro che hanno collaborato a un volume sono elencati all'interno della copertina di ogni fascicolo o nella Praefatio al volume stesso. A partire dal primo volume gli autori degli articoli sono indicati poi alla fine di una o di un gruppo di parole, a

partire dal quinto volume anche a piè di pagina. La redazione del volume è segnalata con una sigla posta in fondo alla prima pagina di ogni quaternione.

II. Il lessico

A. Il materiale lessicale

Il materiale conservato nell'archivio e posto alla base della composizione degli articoli è costituito dalla schedatura completa di tutti i testi traditi dall'inizio della letteratura latina fino all'età degli Antonini. Del periodo posteriore, fino al 600 circa, quando cominciò il frantumarsi dell'unità latina, sono stati schedati completamente, già dall'inizio o nel corso di questo secolo, solo alcuni autori e testi¹⁾.

La maggior parte dei testi risalenti al periodo tardo furono schedati solo attraverso excerpta, ampliati e integrati con il trascorrere dei decenni, così che oggi l'archivio del Thesaurus è provvisto di materiale tratto praticamente da tutti i testi precedenti il 600 d. C. a noi giunti.

Addenda, iniziati nel 1900 dopo la pubblicazione del primo volume, sono continuamente arricchiti, soprattutto sia attraverso nuovi excerpta di testi già conosciuti e già presi in considerazione e di testi, assai spesso iscrizioni, appena ritrovati, sia attraverso lo spoglio delle più importanti riviste e di altra letteratura scientifica²⁾.

Che nella raccolta del materiale del periodo più tardo ci si limitasse a excerpta lessicograficamente significativi si è dimostrato conveniente e opportuno. Benché lo spoglio totale di più opere (per esempio i Padri della Chiesa) sia oggi più facile, soprattutto con l'aiuto dell'elaborazione elettronica dei dati, tuttavia ne conseguirebbe un non giustificabile dispendio di tempo e di lavoro per la ricerca dei passi lessicograficamente importanti in una massa esorbitante di materiale³⁾. Indici e concordanze a singoli autori, pubblicate oggi con sempre maggiore frequenza, come anche altre raccolte di dati attualmente in preparazione, possono concorrere a soddisfare il desiderio di ricercatori, che per esigenze particolari abbisognano di un materiale completo.

Il piano iniziale per il dizionario prevedeva anche la trattazione dei nomi propri. Essi sono presenti per le lettere A e B, cioè nei primi due volumi, accanto agli appellativi; in seguito le lettere C e D furono pubblicate in un particolare Onomasticon. La continuazione dell'Onomasticon,

¹⁾ Accanto ad alcuni brevi testi, i seguenti autori, pur appartenendo al secondo periodo, sono stati completamente schedati: Frontone, Gaio, Apuleio, il Digesto, Minucio Felice, Tertulliano, Cipriano, l'Historia Augusta, Arnobio, Giovenco, la Peregrinatio Aetheriae, Avieno, le lettere 1-65 di Girolamo, la Vulgata, Prudenzio, Agostino De civitate dei, Commodiano, i Codici Teodosiano e Giustiniano, la Consolatio di Boezio, la Regula magistri e la Regula Benedicti. Per quanto riguarda le fonti epigrafiche, sono state schedate totalmente le iscrizioni di età repubblicana pubblicate nel primo volume del *CTL*, così come alcune importanti iscrizioni di età imperiale; le altre iscrizioni e i papiri sono presenti nell'archivio del Thesaurus sotto forma di excerpta.

²⁾ Più dettagliatamente P. Flury, «Aus den Addenda des Thesaurus-archivs», *Museum Helveticum* 41, 1984, 42 sgg.

³⁾ Già l'ampiezza e il numero delle opere di Agostino può mostrare di quanto la dimensione del materiale oltrepasserebbe i limiti del possibile e del conveniente dal punto di vista lessicografico: un loro spoglio totale amplierebbe di quasi la metà l'odierna consistenza dell'archivio del Thesaurus.

utile principalmente a studi di carattere storico-prosopografico e meno a studi filologici, fu rinviata poi a tempo indeterminato, a favore di un trattamento più spedito degli appellativi. In caso di difficoltà di separazione tra nome proprio e appellativum, viene deciso volta per volta quale soluzione sia da preferire a seconda delle esigenze dei singoli lemmi⁴⁾.

Le parole greche sono, in via di principio, comprese qualora siano utilizzate in forma latina (come *ostracum ὀστρακον*). Anche laddove la forma corrisponde al greco (come *ostracoderma ὀστρακόδερμα*), esse sono accolte, a meno che non sia chiaro, dalla scrittura o dal contesto, che si tratti di una citazione in greco. Ad ogni modo non si può qui pretendere una stretta conseguenza, poiché già le edizioni dei testi latini procedono in maniera diversa nello scrivere e documentare un vocabolo greco; per questo quanto raccolto nell'archivio del Thesaurus non può considerarsi uniforme⁵⁾.

B. L'articolo

Poiché ogni vocabolo ha particolari caratteristiche e una sua propria storia, non è possibile formulare regole generali per la sua rappresentazione lessicografica. Ciò deve essere premesso con tutta chiarezza. Frutto della pratica si sono però dimostrate utili alcune norme; le principali saranno qui brevemente esposte.

Come per altri vocabolari storico-descrittivi, vedi il dizionario della lingua tedesca dei Grimm, con il progredire dell'esperienza lessicografica la presentazione degli articoli è mutata nel corso dei decenni: partendo da una raccolta poco differenziata dei passi si è giunti, negli ultimi volumi, ad un maggior particolarismo nella disposizione e nell'interpretazione degli stessi⁶⁾. Le molteplici differenze che ne sono derivate non possono essere descritte in questa sede in maniera esaustiva.

Come parti fondamentali di un articolo si susseguono di regola il lemma, la parte iniziale e la parte principale, con la determinazione del significato e la storia del vocabolo; a ciò possono essere aggiunte alcune appendici.

1. L'impostazione del lemma

Nell'impostazione del lemma l'ortografia e la prosodia sono normalizzate: a parte alcuni casi particolari ogni vocabolo viene indicato nella sua forma corrente. Ven-

⁴⁾ Si trovano pertanto, tra i nomi comuni, *luna, musa, oceanus, ops* in quanto divinità; meno felice pare il rimando all'Onomasticon per *levita* e *palatium*.

⁵⁾ Manca, per esempio, nel materiale originario una serie di attestazioni ciceroniane riguardanti vocaboli greci come *epagoge*.

⁶⁾ Si confronti, per es., *praecedo* nel decimo con *antecedo* nel secondo volume; più dettagliatamente a questo proposito P. Flury, «Der Thesaurus Linguae Latinae», *Eirene* 24, 1987, 8-15.

gono quindi date le forme fondamentali per la flessione, tenendo conto però della loro effettiva attestazione: forme fondamentali che non siano attestate non sono di regola restituite.

Forme di una flessione che siano usate in maniera indipendente, ad es. un aggettivo o un sostantivo rappresentati propriamente da un participio, vengono trattate come sottolemmi alla fine dell'articolo riguardante la forma primitiva, senza tener conto dell'ordine alfabetico (mentre viene posto un rinvio dal luogo occupato nella sequenza strettamente alfabetica). Parimenti gli avverbi sono di regola riconnessi all'aggettivo di partenza, come anche particolari combinazioni fisse sono spesso raggruppate sotto un unico vocabolo (ad es. *ius iurandum* dopo *ius*, *lucri facio* dopo *lucrum*).

Vocaboli dubbi o non riconosciuti sono adeguatamente contrassegnati da un punto interrogativo, da una croce o, se il lemma è da eliminare dal lessico dell'antica latinità, vengono inseriti tra parentesi quadre.

Il segno [✱] davanti al lemma indica che nell'articolo non sono riportati tutti i passi con il vocabolo in questione presenti nell'archivio del Thesaurus (v. 3bβ).

Tutte le vocali lunghe del lemma sono contrassegnate dal corrispondente segno prosodico (fanno eccezione la -o della prima persona singolare del verbo e il nominativo singolare dei sostantivi in -io, il cui abbreviamento è già comune nel periodo più antico). Per mantenere l'uniformità del dizionario lo stesso accade anche riguardo a vocaboli attestati solo nel latino tardo, per i quali la prosodia può avere un carattere discutibile; in questi casi i segni di allungamento vengono posti in seguito a considerazioni di carattere etimologico.

2. Parte iniziale

La parte iniziale raccoglie, dopo il lemma, informazioni antiche e moderne di carattere generale che non riguardano strettamente la storia dello sviluppo del vocabolo. Nel tempo si è venuta formando questa successione:

Etimologia: ad esclusione dei vocaboli che non presentano particolari problemi (come i composti), le etimologie sono redatte per il Thesaurus da un indoeuropeista che sottoscrive con la sigla del suo nome questa parte posta tra parentesi quadre.

Antiche affermazioni sull'etimologia (de origine) sono raccolte senza tener conto degli odierni giudizi della critica.

Grafie (de scriptura): vengono segnalate le grafie che si allontanano dalla forma normale; sono prese in considerazione per lo più iscrizioni, papiri e manoscritti che risalgono al periodo precedente il 600 d.C., così come le affermazioni in materia degli antichi grammatici.

Abbreviazioni del tema (notatur), soprattutto in iscrizioni, monete, papiri; di regola la semplice omissione della desinenza non è registrata.

Notae Tironianae (NOT. Tir.): per esse viene riportato,

esclusi casi particolari, solo il luogo nell'edizione adottata.

Informazioni sul genere (de genere) e sul cambiamento del genere, con le relative testimonianze degli antichi grammatici.

Informazioni sulle forme (de formis), soprattutto su quelle che si allontanano dalle forme normali, anche qui con le relative testimonianze dei grammatici.

Informazioni sulla prosodia (de prosodia): antiche attestazioni e osservazioni dell'autore dell'articolo riguardanti irregolarità prosodiche.

Antiche testimonianze sul significato del vocabolo (de notione) vengono riportate, a meno che non siano poste ad illustrazione di passi o di paragrafi nella parte principale dell'articolo; chiudono questa sezione le glosse.

«*legitur inde a...*» fornisce un breve sguardo cronologico sulla presenza del vocabolo, ad es. sulla sua diffusione o meno in prosa e in poesia, al singolare o al plurale; occasionalmente vengono anche inseriti confronti statistici o paragoni con sinonimi.

Informazioni sugli esiti nelle lingue romanze vengono raccolte da un filologo romanzo che si firma con una sigla; esse sono poste tra parentesi quadre (le abbreviazioni delle lingue romanze sono sciolte a p. 13).

Osservazioni critico-testuali sono poste tra parentesi quadre in chiusura della parte iniziale. Vengono qui raccolti casi tipici di confusione tra vocaboli di suono, ortografia o significato simile, passi che a causa di corruzioni nella tradizione del lemma o del contesto non possono essere inseriti nella parte principale dell'articolo; viene talora presentata anche una scelta di congetture degne di menzione.

3. Parte principale

a. Definizione del significato

Nei nuovi volumi la parte principale dell'articolo si apre con indicazioni sul significato (se necessario anche altri paragrafi vengono fatti precedere da indicazioni particolari). Con esse si cerca di offrire un equivalente semantico al lemma, espresso per lo più nella forma «*i(dem) q(uod)*». Il Thesaurus non è un dizionario per traduzioni⁷⁾, solo occasionalmente viene pertanto utilizzato un equivalente greco (così nell'esempio *lux*, riportato più avanti, accanto a una circumlocuzione latina). Altrimenti si cerca di fornire, tramite sinonimi o, più spesso, parafrasi, una descrizione del contenuto semantico originario e fondamentale del vocabolo possibilmente legata all'etimologia. Questo può e deve essere solo un punto di partenza per la comprensione del vocabolo, poiché è il materiale raccolto nei raggruppamenti della disposizione che fornisce uno sguardo su tutto ciò che concerne i suoi modi d'impiego; d'altro canto solo una visione generale fa sì che le particolarità appaiano nella loro giusta luce.

Alla definizione del significato vengono talora aggiunte informazioni atte a chiarirne il senso (tra parentesi o in una parte che precede il primo capitolo), *synonyma* e *iuxta posita* e *opposita* (v. § 4) o anche definizioni antiche.

⁷⁾ A questo proposito v. W. Ehlers (cit. sopra p. 45) p. 177 sg.

b. Storia del vocabolo

α. Disposizione delle attestazioni

Nella parte principale dell'articolo i passi sono di regola disposti in gruppi le cui intestazioni, la cui successione e numerazione graduale chiariscono i fatti essenziali dello sviluppo e dell'uso del vocabolo. Si presuppone che il lettore stesso esamini criticamente e valuti i risultati prodotti.

La disposizione dell'articolo *lux* vol. VII 2 p. 1905,56 sgg. nei suoi livelli superiori può offrire un esempio:

i. q. claritas lucendo effecta, φῶς

caput prius: proprie

I generatim

A -x caelestis

1 diei, solis

2 signorum nocturnorum

3 fulminis

4 arcus caelestis

5 nimbi divini

B -x non caelestis

1 strictius pertinet ad ignem

2 latius vel hyperbolice

II speciatim de virtute oculorum

A per se

B cum determinatione

caput alterum: in imagine et translate

I usu profano et communi

A praevalente respectu decoris, praeclaritatis sim.

1 metonymice de hominibus

2 de ipsa praestantia

B praevalente respectu intellegentiae salutaris, revelationis, explanationis sim.

II usu Iudaeorum et Christianorum proprio

A generatim

B metonymice

C peculiaria

Opposizione tra le parti

La tendenza a valersi dell'opposizione tra le singole parti è il risultato di una prassi che, nell'allestimento delle disposizioni che presentano la sequenza degli esempi, fu seguita fin dall'inizio: Ad uno stesso livello vengono cioè formati due o più gruppi le cui caratteristiche si escludono a vicenda. Ad es., l'uso metonimico di *lux* indicante una persona come *mea lux* si dovrà cercare non sotto «caput prius: proprie», ma nel «caput alterum: in imagine et translate», sotto IA1 (p. 1915,8 sgg.).

La ricerca di passi, significati, usi, dipende quindi soprattutto dalla comprensione e dalla valutazione dei rapporti tra i gruppi disposti allo stesso livello della disposizione. I titoli dei capitoli, di per sé talora non facilmente comprensibili, vengono chiariti attraverso la considera-

zione dei titoli dei capitoli opposti⁸). Per es., nel «caput prius» il gruppo I «generatim» raccoglie tutti gli usi concreti ad esclusione dell'uso speciale di vista (gruppo II). Nel «caput alterum», sotto II, il gruppo A «generatim» raccoglie gli esempi del campo linguistico più propriamente giudaico-cristiano, ad esclusione di metonimie (B) e di alcune altre particolarità (C).

Laddove l'ordinamento in un gruppo chiaramente definito non sembra possibile, i passi sono raccolti sotto un aspetto prevalente, così «praevalente respectu», in «caput alterum» IA e B, o i casi incerti sono segnalati nelle intitolature dei capitoli (ad es. p. 1910,10.1911,52.1916,13). Tali casi dimostrano con la loro frequenza che una stretta attuazione della regola delle opposizioni nell'ordinamento di un articolo non può essere altro che un principio classificatorio di ordine pratico: la disposizione deve rappresentare la obiettiva realtà del materiale offerto senza costringere lo stesso in uno schema troppo astratto.

Criteri contenutistici

I criteri che riguardano la formazione dei gruppi ai singoli livelli della disposizione dipendono strettamente da quanto offerto dal materiale, sono quindi soggetti a mutamento a seconda dei vocaboli.

Sovente viene privilegiato un fenomeno semantico, così per *lux*, «caput prius: proprie» – «caput alterum: in imagine et translate», I «generatim» – II «speciatim», sotto IB come 1 «strictius» – 2 «latius», e così via. Criteri che interessano maggiormente alcune caratteristiche sono nell'esempio *lux* in secondo piano: I A «caelestis» – B «non caelestis», 1 «diei» – 2 «signorum nocturnorum»; lo stesso accade per criteri morfologici, per es. p. 1906,5 e 42 «locat. -i» e «abl. temp. -e», p. 1911,26 e 51 «plur.» – «sing.»; fenomeni stilistici sono raggruppati in una piccola appendice alla fine dell'articolo.

La sintassi, in *lux* posta in secondo piano, ad es. in caput prius II A «per se» e B «cum determinatione», è spesso privilegiata nelle disposizioni, ad es. di verbi con strutture variabili (come per *obliviscor*, *oppleo*). Qualora la rappresentazione dei fenomeni sintattici non sia inseribile in una disposizione, abbiamo sovente un'appendice delle strutture alla fine dell'articolo (come per *ordino*, talora contrassegnate anche da cifre o lettere alfabetiche integrate nella disposizione, come per *praeiudico*), oppure dopo lunghi paragrafi all'interno della disposizione (come per *orior* p. 999,19 sgg.), oppure esse sono riassunte nella parte principale dell'articolo in appositi sottogruppi (come per *opprobrium* p. 796,65 sgg.).

Per ogni raggruppamento che segua tali e altri criteri linguistici bisogna ad ogni modo tener sempre presente come essi siano l'un l'altro connessi. Proprio con i verbi è spesso chiara una connessione tra semantica e sintassi, ad es. per i verbi con oggetto fisso e mobile (come *infundo alicui aliquid*, *infundo aliquid aliqua re*), con oggetto affettivo ed effettivo (come *ligo zonam*, *ligo nodum*), o per i verbi attestati sia transitivamente che intransitivamente (come *ludo*, *moveo*, *obsequor*).

⁸) Le espressioni e le indicazioni grammaticali e stilistiche si basano su una tradizione filologica messa in atto, tra l'altro, nella Grammatica di Leumann-Hofmann-Szantyr, nel Handbuch der Altertumswissenschaft.

Il criterio dell'ambito linguistico ricopre spesso, come per *lux* nel «caput alterum» I «usu profano et communi» – II «usu Iudaeorum et Christianorum proprio», un importante ruolo nella disposizione, ad es. per la terminologia di certe sfere della vita e nel campo tecnico (come giurisprudenza, medicina, architettura) o per la preferenza data ad alcune parole in singoli generi letterari (come epos ed elegia, orazioni e lettere).

I vocaboli indicanti cose concrete richiedono per lo più una disposizione che tenga conto di fabbricazione, uso, presenza in natura o nella vita quotidiana e così via (per es. *oleum*, *ovum*, *panis*; lo stesso per vocaboli che indicano strumenti, come *hasta*, *liber*, e piante, con il loro uso in cucina e nell'arte medica). Il lettore non deve però aspettarsi dal Thesaurus un articolo di tipo enciclopedico, anche se qua e là è possibile avere questo genere di informazioni (per es. *panis* p. 223,3 sgg. 225,44 sgg.); poiché da un lato anche per questi vocaboli il Thesaurus segue essenzialmente criteri linguistici, e dall'altro l'oggetto in questione non è necessariamente legato ad un solo vocabolo (come *olea* – *oliva*, *oleum* – *olivum*), non è possibile presentare esaurientemente in un vocabolario linguistico, partendo da un solo vocabolo, una determinata cosa.

Ordine cronologico

La successione dei gruppi all'interno della disposizione, un tempo rispondente spesso a criteri fissi (come «proprie» posto prima di «translate», «corporaliter» prima di «incorporaliter», e così via), più recentemente cerca di adeguarsi alla cronologia. E questo poiché la rappresentazione dei fenomeni linguistici che segua la loro comparsa in una successione temporale ne fornisce in molti casi anche la spiegazione genetica. Nei casi in cui ciò non avvenga, la contraddizione stessa può essere significativa.

Nella disposizione quindi il primo gruppo è riservato all'uso che nelle fonti è attestato più anticamente. Per *lux* le prime attestazioni, che riconducono all'indicazione della luce del giorno, sono tratte dalle Dodici Tavole e da altre leggi che presentano la forma locativa *luci* «di giorno»; per questa ragione l'articolo comincia con il sottogruppo riservato a questa forma nell'ambito delle «locutiones adverbiales» (p. 1906,5).

L'ordine cronologico fissa anche la successione delle attestazioni all'interno di un gruppo. Quest'ordine è interrotto solo da parentesi (come per *lux* p. 1906,73 SALL. ... (TAC. hist. 5,22,3). VERG. ..., o p. 1906,44–47 tra due passi di Cicerone; v. anche II C 1) o da brevi aggiunte alla fine di un gruppo (ad es. p. 1916,51); anche all'interno di una parentesi vige l'ordine cronologico, in appendici o altre parti separate talora anche l'ordine alfabetico.

β. Scelta delle attestazioni

Solo per vocaboli più rari quanto presente nell'archivio del Thesaurus può essere riportato completamente. Ci si è preoccupati invece fin dall'inizio di presentare una scelta ragionata dei passi a disposizione, e a partire dal terzo volume tutti i lemmi di questo tipo sono contrassegnati in

questo modo: *. Il materiale completo viene conservato in ordine cronologico nell'archivio e può essere consultato dagli interessati.

Ogni volta, da vocabolo a vocabolo, si ripropone la domanda secondo quali criteri debba essere fatta la scelta. In primo luogo si osserva un criterio cronologico, vengono cioè riportate le più antiche testimonianze di un uso. Per gli usi generali e comuni sono per lo più riportati pochi esempi, specialmente in grandi articoli. Per la rappresentazione della storia di un vocabolo sono molto più importanti i mutamenti avvenuti nello spazio di circa 800 anni, e a questi, così come alle particolarità di ogni tipo, viene dedicata una speciale attenzione. Ne consegue che il numero dei passi citati non può essere considerato proporzionale rispetto al materiale a disposizione nell'archivio.

Mentre agli inizi ci si contentava spesso di porre il solo segno * davanti al lemma per indicare che l'articolo non presentava tutti i passi disponibili, da molto tempo le omissioni vengono sistematicamente segnalate anche all'interno dell'articolo, con osservazioni del tipo «exempla selecta» all'inizio di un gruppo, o «al.», «saepe», «passim» all'interno o alla fine di una serie cronologica (l'esatta funzione di «al.» è illustrata minuziosamente al § C2).

Per ogni articolo, sia che esso presenti i passi in maniera completa, sia che si rifaccia a una scelta, deve essere ancora una volta ribadito che nell'archivio del Thesaurus, per l'epoca postantonina, sono contenuti solo excerpta (anche se ricchi); il materiale poi del periodo anteriore, schedato esaurientemente, è assai lungi dal fornirci un quadro «completo» della lingua dei primi secoli, rappresentando a sua volta solo una «scelta», determinata dalla tradizione, della realtà linguistica di quell'epoca. Per questa ragione il quadro che l'articolo offre, pur con ogni scrupolosità, resta frammentario, provvisorio, incompleto; un articolo del Thesaurus non può e non deve neppure fornire alcun risultato definitivo, bensì, attraverso il materiale offerto, deve presentare i problemi attinenti ad un vocabolo e stimolarne la discussione.

4. Appendici

In una appendice possono essere presentati passi relativi a fenomeni di sintassi o di altro genere, fenomeni che non hanno trovato posto nella parte principale (così per *lux* abbiamo una «appendicula stilistica» alla fine dell'articolo). Synonyma, iuxta posita e opposita, che spesso nei primi volumi erano solamente elencati alla fine dell'articolo, sono ora differenziati e provvisti di indicazione del luogo per facilitare il controllo al lettore; essi spesso fanno seguito alla definizione del significato (tra parentesi, o posti in una parte intermedia come per *lucrum*, *opus*), oppure sono collocati in una appendice (come per *locuples*). Seguono eventualmente sottolemmi (v. sopra § 1). In chiusura dell'articolo si trovano elencati derivata e composita (*deriv.*, *compos.*). Con *cf. Onom.* si indica che il vocabolo è attestato anche come nome proprio (v. IIA).

II. C. Segni tecnici

1. sulla disposizione dell'articolo (v. p. 50 sgg.)

- I A 1 a a Capitoli e paragrafi vengono indicati in questo modo e seguendo questa successione: I-II A-B 1-2 a-b α - β ①-② ③-④ ecc.
- caput, pars* Grandi articoli possono iniziare con: *caput prius* - *caput alterum*, e: *pars prior* - *pars altera*; piccoli articoli possono iniziare con 1-2.
- () () Parentesi all'interno di una serie di citazioni possono raggruppare passi di diversi testi:
- Da un lato nessi che si ripetono (per es. attributi con sostantivi, aggettivi con verbi); in questo caso il vocabolo che si ripete è stampato prima della parentesi con caratteri spazati mentre all'interno di essa può essere abbreviato o addirittura sottinteso (per es. *lux* p. 1906,44.69).
- Da un altro lato passi che per il loro contenuto o per altri motivi sono in qualche modo raffrontabili; ciò viene di regola spiegato in *corsivo* all'inizio della parentesi (per es. *lux* p. 1906,51.55).
- (... [...] ...) Le parentesi quadre svolgono la stessa funzione all'interno delle parentesi tonde che, in questo caso, sono stampate per lo più in grassetto (per es. *lux* p. 1906,52).

2. sulla scelta delle attestazioni (v. p. 51)

- ¶lux Il segno ¶ posto davanti al lemma indica che non tutti i passi presenti nell'archivio del Thesaurus sono stati riportati nell'articolo.
- al., et saepe, et passim* *al.* o annotazioni del tipo *et saepe* o *et passim* indicano che dei passi sono stati tralasciati; a seconda della posizione occupata nella serie delle citazioni queste annotazioni svolgono le seguenti funzioni:
- a. All'interno di una serie di più autori indicano che uno o più passi dell'autore che immediatamente precede sono stati tralasciati, ad es. *lux* p. 1908,58 SALL. Iug. 99,1 ... VERG. Aen. 4,586 ... 9,338 ... *al.* CIRIS 349.
- b. Alla fine di una serie o di una parentesi:
- dopo un autore anteriore ad Apuleio indicano che forse già passi dell'autore citato per ultimo e, ad ogni modo, di tutti gli autori posteriori sono stati tralasciati, ad es. *lux* p. 1908,65 CIRIS 349 ... PROP. 4,3,32 ... OV. met. 3,149 ... 15,664 ... *al.*
- dopo un autore posteriore ad Apuleio indicano che a partire dalla metà del secondo secolo, età per cui il materiale è presente nell'archivio del Thesaurus solo in seguito a una schedatura selettiva (v. sopra IIA), i passi citati rappresentano una ulteriore scelta, ad es. *lux* p. 1908,84 TERT. anim. 53,6 ... OPT. PORF. carm. 24,3 ... PRVD. ham. 965 ... GENNAD. dogm. 62 ... *al.*

3. sulla presentazione e l'illustrazione dei passi

Caratteri:

- Cic. con le maiuscole dei nomi di autore vengono introdotti i passi che contengono il lemma;
- Verr. II 2,156 con normali caratteri tondi le indicazioni sul passo e ogni testo latino riportato;
- Cic. Verr. II 2,156 con caratteri corsivi tutte le osservazioni proprie dell'autore dell'articolo (per es. titoli, spiegazioni); inoltre i passi che non contengono il lemma o passi

di autori non antichi, o greci; cambiamenti nel testo dei passi riportati.

Tre punti all'interno di un passo riportato indicano dove sono state tralasciate una o più parole del contesto.

Parentesi all'interno di un passo riportato (all'interno di una serie di passi, v. sopra sotto 1):

- < > Le parentesi unciniate contengono una aggiunta, per es. *lux* p. 1906,10.
- () Le parentesi tonde in iscrizioni contengono lo scioglimento di una abbreviazione, per es. *ludus* p. 1784,15.
- [] Le parentesi quadre contengono lettere o parole da espungere, per es. *lux* p. 1906,18.
- ⋮ I piccoli uncini contengono parole a cui si riferisce la parentesi che segue, per es. *lux* p. 1906,37.

Segni relativi al lemma (v. IIB1; per il segno ¶ v. il § 2):

- ?öceanicus Il punto interrogativo premesso al lemma ne pone in discussione il riconoscimento,
- †optu la crux ne indica la tradizione corrotta,
- [öcität] le parentesi quadre lo eliminano dal lessico,
- (octagōnos) le parentesi tonde contengono una forma restituita.

4. Abbreviazioni

-x del lemma: il lemma è citato tramite la più breve e chiara forma della desinenza, per *lux*: sing. -x, -is, -i, -em, -e, plur. -es, -um, -bus.

della letteratura scientifica: commentari su un passo citato e alcune opere standard sono per lo più riportati con il solo nome dell'autore, per es. *lux* p. 1912,37 su MANIL. 1,187 v. *Housman ad l.*; p. 1905,33 *Hofmann-Szantyr* indica la *Lateinische Syntax und Stilistik* di J. B. Hofmann nella rielaborazione di A. Szantyr, München 1965 (tiratura corretta 1972). La letteratura scientifica viene riportata con la massima concisione, pur nella chiarezza dei dati; eventualmente con l'indicazione dell'anno di edizione per facilitarne il reperimento su *l'Année Philologique*, per es. *lux* p. 1906,5 *Leumann, Gramm.* 1977 indica la sesta edizione di *Leumann, Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977.

nelle spiegazioni e nelle titolature (breve scelta delle abbreviazioni di uso più frequente):

<i>ad l.</i>	ad locum
<i>al.</i>	(et) alia (v. p. 51)
<i>a. 35</i>	anno 35 post Christum natum
<i>a. 35 a. Chr.</i>	anno 35 ante Christum natum
<i>apud ICTos</i>	apud iurisconsultos
<i>cf.</i>	confer, conferas, conferatur sim.
<i>coll.</i>	collato, -a, -is
<i>coni.</i>	coniecit, coniectura
<i>e.g. (ex. gr.)</i>	exempli gratia
<i>eqs.</i>	et quae sequuntur
<i>gr.</i>	graece
<i>i.</i>	id est
<i>i. q.</i>	idem (est) quod (v. B 3 a)
<i>in univ.</i>	in universum
<i>om.</i>	omisit, omittitur, omisso sim.
<i>q. e., q. s.</i>	qui quae quod est, qui quae sunt
<i>sim.</i>	(et) similia, similiter
<i>var. l.</i>	varia lectio
<i>vol. VII 2, 1904,83</i>	sc. Thesauri vol. VII pars altera p. 1904 l. 83
<i>in schedis nostris</i>	sc. archivi Thesauri
<i>in exemplari nostro</i>	sc. bibliothecae Thesauri

Abbreviazioni riguardanti le lingue romanze e le lingue indoeuropee v. p. 13.